

Angelo Faccinotto

MILANO La corsa sembra non arrestarsi più. Dopo i massimi di martedì, ieri il petrolio ha messo a segno nuovi record. E per l'economia le prospettive si fanno ancora più difficili. In apertura di negoziazioni il barile (consegna a settembre) costava a New York 44 dollari e 28 centesimi. Tredici cent in più di martedì. Un prezzo che ha imboccato la traiettoria discendente, scivolando a quota 43,60, solo dopo la diffusione dei dati sugli stock settimanali, in aumento per la benzina. Stesso quadro sugli altri principali mercati. A Londra, in mattinata, il Brent ha battuto il record storico superando di un centesimo - a 40,96 dollari - la quotazione raggiunta il 10 ottobre del '90 all'epoca della prima guerra del Golfo. Mentre il «paniere Opec» - cioè la media dei prezzi dei sette diversi tipi di petrolio estratti - con 39,33 dollari al barile ha aggiornato il record di lunedì.

Le ripercussioni, in Italia, non si sono fatte attendere. I prezzi della benzina, come noto molto sensibili ai rialzi della materia prima, sono schizzati. Alla pompa, un litro di Q8, stando al monitoraggio quotidiano del ministero delle Attività produttive, costava ieri 1,171 euro. E senza le maggiorazioni previste per le autostrade e le zone disagiate. Poco sotto - tra 1,168 e 1,166 - Tamol, Esso, Erg, Fina, Agip e Ip. Per la «verde» - che ha debuttato nel 1985 - non è ancora massimo storico, ma non ci manca molto.

Quel che è peggio, però, sono le prospettive. Se gli effetti sulla benzina si vedono subito, secondo le stime dell'Unione petrolifera illustrata dal presidente De Vita, l'impennata del greggio potrebbe far lievitare la bolletta energetica del Paese a 17 miliardi di euro, contro una previsione per il 2004 di 15,9 miliardi. Con conseguenze pesanti sull'intera economia. A risentirne sarebbero infatti, oltre a quelli del trasporto, i costi di produzione. Che andrebbero a loro volta ad incidere sui prezzi finali, cioè sull'inflazione, quindi sui consumi. E visto come sta andando l'economia - e a quale basso livello sia la fiducia dei cittadini-consumatori - la cosa non è certo piacevole.

Di più. L'Intesa dei consumatori stima che il caro-petrolio finirà col portare, per ciascuna famiglia, un aggravio di spesa di 526 euro all'anno. 416 euro dovuti al maggior costo del pieno di benzina, 40 euro legati alla crescita dei prezzi al dettaglio, dato che l'aumento del carburante incide per lo 0,10/0,15 per cento sul prezzo

I prezzi destinati a mantenersi alti nel medio-lungo periodo. Timori per una nuova impennata del carovita



Tutti gli shock petroliferi, anno per anno

MILANO Il petrolio vola e arriva alle stelle, ai massimi degli anni dei grandi shock petroliferi degli anni 70-80 che videro l'Italia alle prese con l'austerità che obbligò gli italiani alla bicicletta. Per ritrovare un prezzo dell'oro nero sui livelli attuali bisogna risalire, infatti, al 1985, ai tempi cioè dell'ultimo grande shock. Scorrendo la tabella delle quotazioni medie annue, dai tempi dei grandi shock ad oggi, mai il greggio era infatti andato così all'insù. Secondo i dati disponibili, questo è stato l'andamento del prezzo del greggio per l'Italia (il prezzo cioè riferito ai mix acquistati dal paese) a partire dal 1970. I dati naturalmente sono in dollari al barile, ma attualizzati ai

corsi correnti. Si parte dal 1970 anno nel quale per comprare un barile di petrolio occorrevano circa 8,9. Nel 1975 la musica cambia. Di mezzo la crisi medio orientale con la guerra dello Yom Kippur e il petrolio costa 39,7 dollari. 1980 secondo shock energetico. Un barile sarebbe costato, con i corsi correnti 73,0 dollari. Nel 1985 costa 44,5, nel 1990 29,8, 1991 invece 24,9. Il prezzo progressivamente scende fino a 19,9 dollari. Fino al 1996 quando si impegna di nuovo a 23,3 dollari. 23,3. E poi ancora nel 1997 si torna a 21,2, nel 1998 a 13,7, nel 1999 a 18,6, nel 2000 a 29,6, nel 2001 a 24,4, nel 2002 a 24,6, nel 2003 a 28,4, nel 2004, la media dei primi sette mesi, 38 dollari.

Il prezzo del greggio ha toccato ieri a New York i 44,28 dollari al barile. Era dall'85 che non raggiungeva questi livelli. Preoccupazioni per l'economia



Manovre speculative e tensioni internazionali all'origine del rincaro. L'Opec alzerà ad agosto la produzione portandola a 30 milioni di barili

Petrolio record, ripresa più lontana

Ogni famiglia spenderà 526 euro in più all'anno. La «verde» supera quota 1,17



Chi paga la stangata del greggio

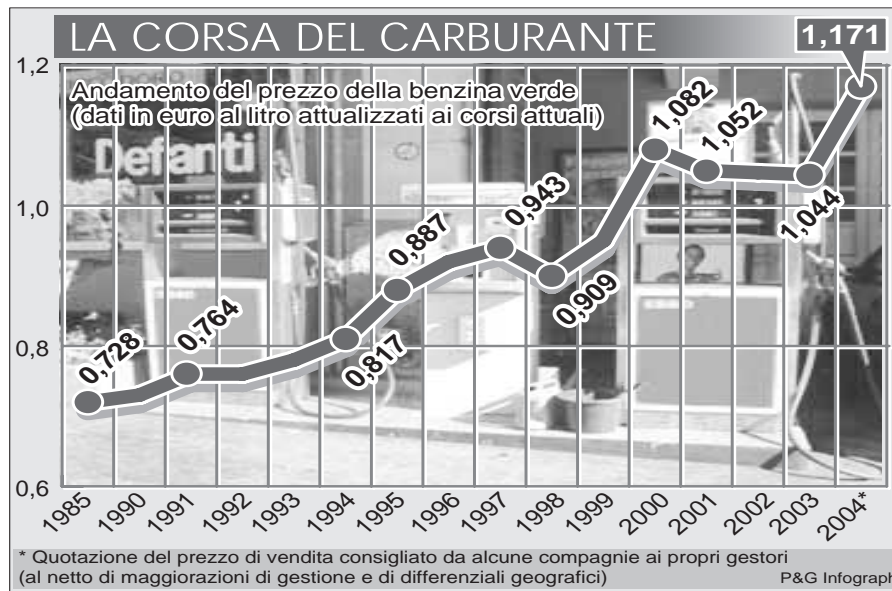
- **IL PIENO** L'aumento del prezzo della benzina, unito al leggero rafforzamento del dollaro, comporterà un aumento di spesa annuo, per ciascuna famiglia, di circa 410€. Rispetto alla scorsa estate, quest'anno il pieno per un'auto di media cilindrata costa 5€ in più.
- **COMPAGNIE AEREE** Le prime a pagare l'aumento del prezzo del carburante, conseguenza del greggio-record, sono le compagnie aeree. Che da Alitalia, a Quantas a Japan Airlines - in attesa di ritoccare verso l'alto le tariffe - hanno subito sui mercati perdite consistenti.
- **INFLAZIONE** Il barile record avrà inevitabili conseguenze sulla crescita dei prezzi al dettaglio. La benzina incide infatti per lo 0,10/0,15 per cento sui prezzi dei beni trasportati. Senza una sterilizzazione, già dal prossimo mese si misureranno gli effetti sul tasso di inflazione.
- **SHOCK** Se persisteranno le attuali congiunture internazionali, secondo le valutazioni degli analisti, il prezzo del petrolio potrebbe arrivare quest'inverno a 50 dollari al barile. Per l'Italia la bolletta petrolifera è stimata oggi a 16,6 miliardi contro i 15 dello scorso anno.

«Abbassate le tasse sui carburanti»

I sindacati chiedono provvedimenti urgenti. Ma il governo fa cassa approfittando del carobenzina

MILANO «Sono necessari interventi incisivi ed immediati per evitare che le possibilità di ripresa economica vengano bruciate sul nascere». Il petrolio record, il pericolo inflazione e la ripresa economica che rischia di diventare una chimera rendendo ancora più difficile la vita di milioni di lavoratori, se non sembrano agitare più di tanto il governo, preoccupano il sindacato. Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto ieri la convocazione immediata del tavolo di monitoraggio dei prezzi e delle tariffe promosso alle parti sociali nel corso dell'ultimo vertice a Palazzo Chigi.

Per contrastare l'escalation del prezzo del greggio, infatti, il semplice taglio delle accise non basta, serve un ventaglio di interventi. Una decisa *moral suasion* sulle compagnie petrolifere, anzitutto, come tiene a sottolineare il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, per stimolare comportamenti virtuosi. Ma anche una riflessione da avviare in ambito europeo. «Con una finanziaria alle porte da 24 miliardi di euro e la possibile ripresa dell'inflazione i riflessi sull'andamento di una economia già traballante saranno drammatici - dice il segretario confederale della Cgil, Nicoletta Rocchi -. Questa è una grana ciclopica che cade in un momento drammatico per la nostra economia che produrrà una nuova gelata sulla produzione industriale. Il governo a questo punto deve fare qualcosa e deve pensare a più di una iniziativa». Per la Cgil è necessario un



doppio intervento. Fiscale sulle accise, ma anche sulle compagnie petrolifere. Perché il problema è sulla quantità di energia consumata e sul suo costo al di là della benzina.

Il sindacato però è perplesso sull'effettiva capacità di intervento del governo. «I problemi sono alla porta, ma mi sembrano in tutt'altra faccenda affaccendati», conclude Rocchi

riferendosi al braccio di ferro sul federalismo. Preoccupata anche la Cisl. «È un dato preoccupante che può rischiare di avere conseguenze sull'industria soprattutto in un momento in cui c'è bisogno di un rilancio forte della produzione. Non è certo un bel segnale per l'autunno che il governo voleva improntare alla ripresa economica», dice il segretario

confederale Pier Paolo Baretta. Per la Cisl il governo deve tenere d'occhio, oltre alla dinamica dei prezzi, anche le ricadute industriali dovute all'aumento del petrolio mettendo sotto osservazione le compagnie. «Ricordo che, nei mesi scorsi, quando il prezzo del petrolio era sceso, il prezzo della benzina non era calato se non marginalmente - spiega Baretta -. E siccome questo dato ha conseguenze serie sulla politica industriale è l'occasione per un rilancio della politica di concertazione». Sul l'intervento «persuasivo» insiste Angeletti. «Una defiscalizzazione avrebbe senso solo in un paese dove la formazione del prezzo avvenisse effettivamente in base al mercato - dice -. Ma in Italia non esiste un vero mercato petrolifero perché c'è, al contrario, un rigido oligopolio. Ecco perché l'unica strada possibile resta una *moral suasion* seria». Insieme, naturalmente, ad una politica mirata di incentivi agli investimenti per quelle imprese che innovano e di aumento dei salari.

Con il sindacato è preoccupata anche l'opposizione. Che con l'ex ministro dell'Economia, Vincenzo Visco, suggerisce a Palazzo Chigi di cominciare col rinunciare al maggior gettito dell'Iva, derivante dal maggior aumento del carburante, riducendo l'accisa. Intanto per il momento il governo si limita ad invitare le compagnie al senso di responsabilità. E a frenare l'aumento dei prezzi.

a.f.

Eichel: è a rischio la svolta dell'economia Bush, gli Stati Uniti non metteranno mano alle riserve strategiche



segue dalla prima

Il governo resta a guardare

E questo è il motivo per cui alla borsa dei futures del petrolio di New York il prezzo del petrolio per ottobre ha raggiunto il massimo storico dai tempi in cui questa Borsa è aperta, cioè da più di vent'anni. Da più di vent'anni la Borsa del petrolio di New York non era mai arrivata a vendere petrolio per due mesi a 44-45 dollari al barile.

Poi passiamo all'Italia. È noto che in Italia l'energia costa quasi il 40 per cento in più che negli altri paesi. Per almeno tre motivi: una politica energetica che ha completamente ignorato tutte le fonti rinnovabili, idraulica, eolica, solare; una politica dei distributori di benzina (siamo rimasti ormai l'ultimo paese europeo in cui i distributori hanno abbondanza di personale: se andate in giro per tutti i paesi europei scoprirete subito che il rifornimento di benzina

dei privati è fatto in self-service, naturalmente questo fa abbassare i costi). Il terzo motivo della crisi italiana - della crisi energetica italiana - sono i profitti enormi che le grandi società che gestiscono questo business, cioè l'Enel e l'Eni, hanno realizzato. Cioè, invece di portare un sollievo alla riduzione dei prezzi del gas o dei prezzi dell'energia elettrica, se guardate i bilanci sia dell'Enel che dell'Eni scoprirete dei profitti record.

Nei bilanci dell'anno scorso, per esempio, l'Enel ha un margine operativo lordo (MOL) che supera il 30 per cento del fatturato. È un record storico. E quindi tutte queste cose messe insieme, fanno sì che in Italia piova sul bagnato: il nostro è un Paese che già storicamente paga l'energia più che all'estero, in queste condizioni naturalmente si trova in una stretta molto critica. Sarebbe opportuno, a questo punto, che il governo pensasse a defiscalizzare, cioè a ridurre le accise che ha sulla benzina. Almeno questo porterebbe un piccolo sollievo al conto sempre più caro degli automobilisti italiani.

Nicola Cacace

UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

UniStore il negozio online de l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505172 store@unita.it